

Dell'avvenire più o meno lontano, massime in caso di conflagrazioni, nessuno può rispondere. » Sarebbe senza dubbio assai più saggio il limitarsi a guardare il presente, e non indigare il futuro. Ma dal momento che un pericolo esiste, o si crede esista, devesi non curarlo, perchè ancora nascosto in un avvenire incerto e lontano?

« Questa politica (dell'inorientamento) prescindendo dalle eventualità di una guerra *trascinerà fatalmente l'Austria*, a varcare i suoi attuali confini e ad impossessarsi di nuovi territori nei Balcani. *Tra questi territori figura l'Albania alla quale essa volge con predilezione lo sguardo come lo dimostra tutta l'azione che in quel paese essa va esercitando* ».

L'accordo del 1897 fu il primo passo verso quella situazione che si è andata man mano concretando, e che doveva finire con il grave scacco subito dall'Italia quando nell'ottobre del 1903, dopo il convegno dei due Imperatori a Murtzeg, fu presentata alla Turchia sotto la forma di un *ultimatum* la famosa nota Austro-russa per le Riforme, la quale parve sancire in modo clamoroso la nostra esclusione. Gli avvenimenti della Macedonia e quelli che già maturavano nell'Estremo Oriente hanno forse contribuito a precipitare le cose. Però, fino da quando nel 1902, dopo la visita del Landsdorff a Vienna, veniva nuovamente proclamato il completo accordo fra i due Imperi, e il Goluchowski riconoscendo che lo *statu-quo* non può essere eterno e che in caso di avvenimenti di natura tale da turbarlo « le intime relazioni con la Russia renderanno possibile il trovare una soluzione favorevole ad entrambe », apparve chiara l'intenzione e il proposito di eliminare completamente l'Italia da ogni ingerenza negli affari balcanici, riserbandone la trattazione e la decisione esclusivamente ai due Imperi.

Quando il Goluchowski pronunciò queste parole alle Delegazioni, in Italia ci si cullava ancora nella